

Cinzia Zambrano

SANGUE in Uzbekistan

Strade deserte, edifici pubblici sbarrati
Accesso vietato all'obitorio e all'ospedale
Gli abitanti seppelliscono i corpi
Molti alla ricerca di familiari dispersi

Un campo profughi è stato allestito alla
frontiera con il Kirghizistan. Il ministro
degli Esteri inglese: violati i diritti umani
L'ambasciatore Persiani: salvi gli italiani

Una calma surreale cala su Andijan dopo la manifestazione di tre giorni fa repressa nel sangue con almeno 500 morti, secondo le organizzazioni umanitarie uzbekhe. La città è in mano all'esercito, per chi ha avuto la fortuna di ritrovare il cadavere di un proprio caro è il giorno della sepoltura, altri, meno fortunati, sono ancora alla ricerca dei parenti massacrati nella rivolta. Le forze di sicurezza agli ordini di Karimov hanno completamente sigillato la città, isolandola dal mondo: vietato l'accesso all'ospedale e all'obitorio, forze di sicurezza ovunque, cronisti cacciati via perché l'orrore è meglio nascondere che farlo circolare sui media di tutto il mondo. La tensione si sposta ora al confine con il Kirghizistan, dove ieri è stato riaperto il valico e circa 6000 profughi hanno trovato riparo dalle violenze. Secondo testimoni locali, ci sono stati scontri tra soldati e uzbeki in fuga. Ci sarebbero morti e feriti. Un campo profughi, dove si trovano già 900 rifugiati, è stato aperto nel sud del Kirghizistan per accogliere gli sfollati.

«Ci sparavano come ai conigli», racconta un piccolo uzbeko di Andijan, 10 anni, intrappolato nel caos di sangue sulla piazza principale venerdì quando i soldati hanno aperto il fuoco sulla folla facendo centinaia di morti. «Ci sparavano e sparavano anche ai loro commilito-

ni che cercavano di fermarli», aggiunge un uomo che gli è accanto. L'obitorio è circondato da poliziotti, nessuno può entrare, nemmeno le tante persone che stazionano davanti all'edificio alla ricerca di familiari scomparsi. Aspettano guardati a vista da decine di soldati che presidiano le strade. Piangono, guardano sotto i teli bianchi che avvolgono i loro morti e raccontano i momenti tragici di venerdì. Un giornalista locale, che riesce a intrufolarsi, racconta di aver visto 32 corpi di uomini, lasciati nudi nel cortile, alcuni con un foro in testa e il petto aperto e poi richiuso dai medici legali. Un agente, coperto dall'anonimato, racconta di aver visto «decine di corpi» all'interno dell'obitorio. Il governo di Karimov insiste nella versione che vuole il bilancio delle vittime



Il pianto di una donna dopo il riconoscimento del cadavere del marito

Foto di Shamil Zhumatov/Reuters

degli scontri tra popolazione ed esercito a 30 morti, ma le organizzazioni umanitarie parlano di 500 vittime, delle quali alcuni testimoni hanno visto i cadaveri ammassati in una scuola. Che i morti siano più di quelli che dice il governo lo dimostrano le tante persone che stazionano davanti agli obitori, cercando notizie di parenti. «Cerco i miei fratelli», dice Bakhadyr Ergachev stringendo in mano i passaporti dei due giovani di 27 e 21 anni. Accesso vietato anche negli ospedali. Per il resto sono pochi gli abitanti della città che si avventurano in giro. «La situazione è terribile, hanno ucciso degli innocenti e li hanno fatto passare per terroristi», racconta Nadyr, uno dei pochi abitanti che si avventura per le strade deserte di Andijan. «Ho quattro figli, non so come

nutrirli, la colpa è di questo presidente che ci ha ridotto alla miseria e che ha ordinato di sparare su una folla di innocenti», urla Nadyr.

Punta il dito contro Karimov anche l'organizzazione umanitaria Human Right Watch. In un comunicato, la responsabile dell'organizzazione per l'Asia centrale, Holly Cartner, dichiara che «il governo non può usare la guerra contro il terrorismo per giustificare spari sui manifestanti». Di «diritti umani violati» parla anche il ministro degli Esteri britannico Jack Straw. La tensione resta molto alta. Come riferisce anche l'ambasciatore d'Italia a Tashkent, Angelo Persiani dice comunque che i 30 cittadini italiani residenti nella Repubblica ex sovietica sono in salvo. Nella zona di confine con il Kirghizistan si sono ammassati 6.000 uzbeki, ma solo 500 sono riusciti a passare nel Paese vicino. I profughi raccontano di essere stati inseguiti dagli spari delle truppe uzbekhe: «Eravamo un migliaio incolonnati verso il confine. I soldati uzbeki ci hanno sparato diverse volte nonostante gridassimo loro che eravamo civili. Ci sono stati feriti e per quanto ne so almeno quattro morti», dice uno di loro. Oltre confine sono riusciti a passare finora un migliaio di uzbeki: il campo aperto nella regione di Dajalal-Abad (sud-ovest del Kirghizistan) ne accoglie già 900. Tra loro vi sono feriti e malati. E l'Onu si sta attrezzando a fronteggiare nella regione un flusso molto più numeroso.

Dopo la rivolta, Andijan città sigillata

In Uzbekistan scontri al confine tra civili in fuga e soldati: morti e feriti. Cadaveri ammassati in una scuola

Per un malizioso contrappasso il suo primo nome è Islam. Parliamo di Islam Karimov, il capo dell'Uzbekistan che ha dichiarato guerra all'Islam e agli attivisti islamici. Costoro rischiano di turbare il soporifero equilibrio politico-religioso raggiunto finora dai 25 milioni di sudditi del tiranno. Il quale non ha esitato ad usare il pugno di ferro contro un'insurrezione nata dal fervore musulmano. Sicuro dell'appoggio di Putin e di Bush, cui ha regalato una base militare di importanza strategica, non si è preoccupato molto dei diritti umani nel suo Paese. Da quando nel 1991 ne è diventato presidente, Karimov, che ai tempi di Gorbaciov sembrava un leader liberale, è diventato uno spietato despota. Padrone incontrastato, non esita a tirare fuori il suo vero carattere colterico e feroce. Picchia con le sue stesse mani i collaboratori più vicini se questi gli fanno perdere la pazienza (e la cosa accade di frequente), fa torturare e uccidere gli oppositori politici, imprigiona e tiene in galera senza processo le persone in odore di dissenso, mette fuori legge i partiti. Deciso a stroncare con l'appoggio russo-americano qualsiasi sviluppo del-

Karimov, il despota che piaceva a Putin e Bush

Giancesare Flesca

l'Islam radicale, se ne infischia di governare su un popolo all'85 per cento musulmano e vieta perfino ai muezzin di usare megafoni per richiamare i fedeli in moschea. Fa sparire i leader del Miu (Movimento islamico uzbeko) fondato nel 1998 da Tahir Yoldashev e Joma Namangani, sospettato di legami con i talebani del vicino Afghanistan e con Al Qaeda; o i più giovani seguaci di un altro partito della liberazione islamica, Hizb ul-Takhrir al-Islami, che predicano addirittura un ritorno al califfato. Per il momento, l'unico califfo che Karimov tollera è se stesso.

Nato sessantotto anni fa nella mitica Samarcanda, storico dilettante, egli ama paragonarsi al grande condottiero asiatico Tamerlano, nato a Samarcanda anche lui. I dissidenti lo

paragonano invece a Gengis Khan, il feroce condottiero mongolo, elencando tutti i suoi misfatti. Un sito Internet dell'opposizione gli rinfaccia l'uccisione del corrispondente da Tashkent dell'agenzia russa Interfax Sergej Grebeniuk, scomparso alla fine degli anni '90 perché autore di corrispondenze «calde» dall'Uzbekistan. Egli è riuscito a tenersi in piedi passando attraverso due referendum (1995 e 2002) e a un'elezione nel 2000 fortemente sospetta di brogli. Dovrebbe ritirarsi, se vorrà, nel 2007 e come ogni bravo dittatore sperava di trasmettere il potere in famiglia, nel caso alla figlia primogenita Gulnara. La signora ha tren-

tatré anni ed una laurea ad Harvard, probabilmente nella business school della prestigiosa università americana, perché nessuno si intende di affari come lei. (26). Sposata con un imprenditore americano di origine afghana, la bella e sofisticata Gulnara è diventata una delle persone più ricche dell'Uzbekistan. A differenza della sorella minore Lola, molto attiva nella beneficenza, la tenebrosa pupilla del capo è a capo di un impero che ha

una grande partecipazione nella principale società di telecomunicazioni e che possiede fabbriche di cemento, ristoranti, night club, agenzie di viag-

gio. A spezzare il sogno di papà che l'avrebbe voluta sua erede si è messo di mezzo il divorzio dal marito, nel corso del quale i panni sporchi sono tornati a galla, trasformandola di colpo in una delle persone più odiate nel paese.

Suo padre, invece, un tempo non era affatto odiato. Appassionato di tennis e di basket, ingegnere aeronautico, Islam era entrato in politica nell'83. Divenuto primo segretario del partito uzbeko nell'89, l'anno successivo Gorbaciov, che chissà perché lo considerava un uomo della perestroika, lo nominò presidente della Repubblica e membro del politburò a Mosca. E ancora adesso lo si considera un importante alleato del Cremlino. Partecipa a tutte le riunioni della Csi (la confederazione degli stati ex sovietici), solo nel

2004 ha incontrato sette volte Putin. E quest'ultimo ha ricambiato con visite a Tashkent e a Samarcanda. Nel 2001, è vero, Karimov ha permesso agli Usa di costruire una base aerea nel sud del paese, a Khananabad. E ha messo a tacere i dissensi degli amici moscoviti spiegando che per vivere certe cose bisogna pur farle. Lo zio Bush ha concesso crediti e donazioni all'Uzbekistan per oltre 600 milioni di dollari. Non solo. Nel marzo 2002 il nostro eroe è stato ricevuto con tutti gli onori alla Casa Bianca dove è stato ringraziato per la «meravigliosa cooperazione nella lotta al terrorismo internazionale». Vanamente il Dipartimento di Stato aveva fatto notare in una nota riservata che «l'Uzbekistan è uno stato autoritario con una pessima storia nel campo del rispetto dei diritti umani». Con quella base aerea ai confini dell'Afghanistan, Islam Karimov ha firmato una polizza d'assicurazione con gli Stati Uniti. Per questo in Russia e in Occidente i morti di Andijan, in prevalenza povera gente che nulla sapeva di politica, saranno seppelliti in tutta fretta. E senza troppe benedizioni.

il ritratto



UNIPOL ASSICURAZIONI

**+RISPARMIO
+SICUREZZA
CON LE NOVITA'
UNIPOL**

**Segnali positivi
per la tua assicurazione auto.**

Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi.

Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **10% sulla RCA** e il **50% su Incendio e Furto**. **Non devi sostenere spese** né per l'acquisto del dispositivo, né per l'installazione. Solo l'**abbonamento** annuo (6%+Iva) per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa.

Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

Tecnologia trasparente al tuo servizio.

Franchigia FRUTTUOSA®

La prima polizza Auto con franchigia depositata che ti garantisce uno **sconto immediato del 10% sulla RCA**. In più, il deposito ti **rende il 2% netto*** ogni anno. Tu sei l'esclusivo proprietario del deposito e, in assenza di sinistri, puoi ritirarlo in qualunque momento.

Segui i segnali positivi. Se scegli entrambe le soluzioni **gli sconti si sommano**.

L'assicurazione che cercavi esiste. In tutte le Agenzie Unipol.



www.unipol.it

*pari al Tasso Legale meno 0,5 punti, fino alla successiva modifica fissata dal Ministero delle Attività Produttive